



Uniti per il Salvador

Per una soluzione politica, per un impegno attivo dell'Italia: il senso della manifestazione di ieri a Roma con Ungo e i leader sindacali italiani

ROMA — Tutti in piedi a scandire ritmicamente «Salvador libero» e ad applaudire a lungo, con calore il presidente del Fronte democratico rivoluzionario del marittimo paese del Centro America, Guillermo Manuel Ungo che sorridente risponde a braccia alzate e con il pugno della mano sinistra chiuso.

E' cominciata così, in un clima di grande entusiasmo e partecipazione la manifestazione nazionale di solidarietà con il popolo di El Salvador organizzata dal movimento sindacale italiano a cui hanno partecipato, a sottolineare la importanza e a testimoniare l'unità, i segretari generali CGIL, CISL e UIL Lama, Carniti e Benvenuto.

Con loro, al tavolo della presidenza semisommerso di fo-

ri, gli esponenti dei movimenti democratici e dei partiti progressisti dei paesi di mezza America latina, da Carlos Andres Perez, ex presidente della Repubblica del Venezuela, ad Oscar Acosta, della direzione del Partito socialista dell'Uruguay, a Cavalotti del Partito democratico travallista del Brasile; ad Acevedo del Partito rivoluzionario del Paraguay. Tutti insieme a rappresentare che la lotta del Salvador non è isolata ed è anzi parte di quella di interesse nazionale ancora oppresse.

A sottolineare simbolicamente questa unione ideale dei paesi dell'America latina sono arrivate le canzoni degli Inti Ilumani, testimonianza di una grande speranza di una grande operanza.

Unanime in tutti gli interventi dal palco del Tenda-

strice dell'EUR, la condanna del sanguinoso repressione scatenata contro il popolo salvadoregno dalla giunta militare e delle decisioni del presidente americano Reagan di sostenerla. E' unanime la richiesta di una soluzione pacifica e democratica per il tartassato paese centramericano.

La solidarietà internazionale può giocare a questo proposito un ruolo decisivo — ha sottolineato tra gli applausi il presidente del Fronte, Ungo. I sindacati italiani si muovono appunto unitariamente per una soluzione di questo tipo: il primo passo è quello di chiedere il ritiro dell'ambasciatore italiano nel Salvador. La proposta è stata avanzata da Franco Marini, della CISL, a nome della Federazione sindacale unitaria che si impegna inoltre

alla costituzione in Italia di un comitato di personalità della cultura e della politica per sostenere e allargare l'iniziativa sindacale.

Ungo ha apprezzato molto questo aiuto concreto dei lavoratori italiani alla lotta del suo paese e alla ricerca di una soluzione democratica, che consiste nella costituzione di un governo democratico con la partecipazione del Fronte democratico rivoluzionario in quanto espressione maggioritaria del popolo salvadoregno. Un governo — ha continuato Ungo — che si basi sull'alleanza tra ampi settori politici e sociali del Salvador, ma che mantenga ferma la discendente antifascista e lontana l'oligarchia, responsabile dei massacri di oggi.

d. m.

Varie decine di morti e di feriti

Beirut sotto i bombardamenti Nuove incursioni israeliane

In centomila si sono rifugiati nelle cantine - Praticamente chiuso l'aeroporto Un maggiore israeliano è stato ucciso nei combattimenti nel sud del Libano

Il Consiglio nazionale palestinese precisa le condizioni di pace in MO

DAMASCO — E' stata pubblicata ieri nella capitale siriana la dichiarazione politica sui risultati del Consiglio nazionale palestinese svoltosi a Damasco dall'11 al 19 aprile. Nel documento si conferma la linea dell'OLP contro ogni accordo separato in Medio Oriente e contro la politica di Camp David, « i criteri di accettabilità » di ogni proposta di pace, affermando che la fine dell'occupazione israeliana, il riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante legittimo del palestinese, e l'esercizio di sovranità nazionali inalienabili del popo-

lo palestinese. Denunciando l'ipotesi della campagna condotta dagli USA contro il terrorismo « internazionale » il documento dell'OLP sottolinea che i palestinesi denunciano risolutamente e respingono il terrorismo, « in particolare contro il popolo di Gerusalemme » e inoltrano risolutamente le « proccaccie militari dell'imperialismo della regione del Golfo, del Mar Rosso e del Oceano Indiano ».

Accogliendo favorevolmente le proposte avanzate da Breznev al 26. congresso del PCUS per una giusta soluzione al conflitto arabo-israeliano, la risoluzione dell'OLP si

pronuncia per il rafforzamento dell'amicizia e della cooperazione con i paesi socialisti e auspica il rafforzamento del movimento dei non allineati.

Al termine della riunione del Consiglio nazionale palestinese è stato designato il nuovo Comitato esecutivo dell'OLP. Tra le novità è la reintegrazione del Fronte popolare di liberazione della Palestina, di George Habash) che sarà rappresentato da Abu Maher. Del nuovo Comitato esecutivo fanno parte tra gli altri tre rappresentanti di Al Fatah (tra cui il presidente dell'OLP Arafat).

BEIRUT — In tutto il Libano sono continuati ieri i combattimenti — tra i più violenti che si siano mai verificati dopo la guerra civile del 1975-76 — mentre l'aviazione israeliana ha effettuato numerosi raid aerei su Beirut e nel Libano meridionale. Venuta meno a Pasqua la tregua, durata 12 giorni, tra le frotte siriane della Forza araba di dissuasione (FAD) e le milizie della destra falangista, da due giorni a Beirut sono in corso incessanti bombardamenti dalle due parti della « linea verde » che divide la città. Si calcolano « centomila le persone che hanno dovuto rimanere tutta la notte nei rifugi e nelle cantine. Nella sola giornata di ieri nella capitale libanese sono rimaste uccise 21 persone e altre 80 ferite. L'aeroporto di Beirut è stato chiuso lunedì. Riperto alle 8 di ieri mattina. L'aeroporto è stato chiuso un quarto d'ora quando dieci aerei israeliani si schiantavano sulle piste. Solo alle ore 13 di ieri una nuova apertura è stata annunciata.

L'aviazione israeliana ha intanto ripreso i raid aerei sulla capitale e su Sidone ed ha violentemente bombardato alcune località del Libano meridionale in appoggio alle milizie filo-israeliane del maggiore Haddad (attualmente ricoverato in Israele dopo essere stato ferito, a quanto pare, nello scoppio di una mina). Nella roccaforte di queste ultime nel Libano meridionale, a Marjayoun, un maggiore israeliano, Samuel Amir, di 23 anni, è rimasto ucciso da una cannonata che ha anche ferito due altri ufficiali israeliani. Si è anche appreso che le milizie « cristiane » di Haddad hanno incendiato, proprio nella giornata di Pasqua, due chiese cristiane, una maronita e l'altra greco ortodossa come rappresaglia per l'esplosione di alcune mine nella regione.

Anche a Zahle, nella valle della Bekaa, sono ieri ripresi i bombardamenti tra le frotte siriane e le milizie falangiste.

Nuovamente bombardata ieri dalle milizie di destra anche Nabatieh, a 13 chilometri dal confine israeliano, dove si registrano — informano fonti libanesi — una settantina di morti e feriti. D'altra parte, è stato ieri bombardato da parte di gruppi musulmani di sinistra il porto di Jounieh, controllato dalle milizie falangiste.

Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ha rivolto ieri un pressante appello a tutte le parti interessate perché realizzino un « cessate il fuoco immediato e durato ».

Con l'inviato di Reagan reduce dall'Africa australe

Gli occidentali oggi a Londra per pronunciarsi sulla Namibia

LONDRA — Dopo i pronunciamenti dei paesi africani detti della « sinistra del fronte » (Angola, Botswana, Mozambico, Tanzania, Zambia e Zimbabwe) e della Commissione di coordinamento dei paesi non allineati, i tentativi della Namibia è ora oggetto della riunione in programma per oggi, dei paesi occidentali del cosiddetto « gruppo di contatto ». Questi (USA, Canada, Gran Bretagna, Francia e RPT) sono autori del piano per la transizione all'indipendenza della Namibia costato tre anni di lavoro diplomatico e fatto poi più dell'ONU con la risoluzione 435.

La riunione si apre tuttavia in condizioni difficili. Dopo che l'Inghilterra aveva rifiutato di applicare il piano, il « gruppo di contatto » non è stato infatti in grado di sviluppare una iniziativa efficace e per questo è sottoposto a serie critiche da parte sia dei paesi africani che dal più vasto movimento dei non allineati.

Nei giorni scorsi era sembrato che i cinque occidentali contassero sul successo della missione africana di Chester Crocker, candidato sottosegretario di Stato americano per gli affari africani, ma ora che la missione si è conclusa con risultati sostanzialmente negativi, il « gruppo di contatto » non nasconde la sua difficoltà a prendere una iniziativa capace di sbloccare la situazione.

A Luanda i paesi della « linea del fronte » hanno riaffermato che l'unica via per

giungere a risultati concreti è quella delle pressioni sul Sudafrica, « via che però i cinque sembrano intenzionati ancora una volta a non voler percorrere. La stessa indicazione è venuta da Algeri dove i ministri africani e i paesi non allineati, con tutto il peso che ha oggi questo movimento, hanno deciso di presentare al Consiglio di sicurezza dell'ONU, che si riunisce oggi, la richiesta di applicazione di « sanzioni globali obbligatorie, compreso l'embargo petrolifero » nei confronti del Sudafrica se questo continuerà a rifiutare l'applicazione della risoluzione dell'ONU. Se questa richiesta non dovesse essere approvata, non allineati chiederanno la convocazione straordinaria dell'Assemblea generale. Il documento approvato dai ministri degli Esteri non allineati esprime anche una denuncia esplicita nei confronti delle « manovre di alcune potenze occidentali » e « in particolare da parte del governo olandese che tenta di destabilizzare l'Angola e altri Stati indipendenti della regione ».

Con questa parte del documento non allineati hanno recepito l'accoglienza negativa riservata dai paesi africani visitati dall'inviato USA, Chester Crocker, alla proposta di modificare il piano delle Nazioni Unite. La riunione di Londra dunque si aprirà con la registrazione dell'insuccesso della missione USA e delle critiche e pressioni di un vastissimo schieramento di paesi dell'Africa e del Terzo mondo.

Attentati a Durban Bloccate le industrie

DURBAN (Sudafrica) — Due esplosioni hanno parzialmente distrutto la notte scorsa le centrali elettriche nella zona meridionale di Durban, importante porto sudafricano sull'Oceano Indiano.

Le esplosioni, che la polizia definisce « atti di sabotaggio » non sono state ancora rivendicate. In conseguenza dei due clamorosi attentati che non hanno fatto vittime centinaia di imprese della zona industriale di Durban sono rimaste prive di energia elettrica e costrette a rimanere chiuse.

Gli attentati di Durban hanno un solo precedente. L'anno passato furono seriamente danneggiati gli impianti, sofisticatissimi, della SASOL che produce petrolio dal carbone. Un settore chiave per il Sudafrica che, benché ricchissimo di materie prime, non dispone di petrolio. Quegli attentati furono compiuti dal braccio armato dell'ANC, il movimento che si batte contro il regime dell'apartheid.

Chi paga la crisi? Discutiamone a carte scoperte

(Dalla prima pagina) La preoccupazione sembra quella di fornire carte e appoggi al governo. Ma è soprattutto il fatto che a questo punto si oscura la sostanza stessa della posta in gioco, diventa incomprensibile agli occhi di grandi masse il quesito di fondo che domina la vita nazionale.

Uscire dalla crisi, ma come? da destra o da sinistra? con le riforme e tagliando i bubboni che alimentano l'inflazione o costringendo i lavoratori a rinunciare a molte delle con-

quiste di questi anni: l'unità e l'autonomia sindacale, un certo potere in fabbrica, la difesa dei redditi più bassi? Così ragioni il Partito comunista, se ne convince Carniti. La nostra opposizione a questo governo è una conseguenza, viene dopo. Perciò siamo disponibili a discutere tutto, anche il costo del lavoro. Ma non siamo disposti a lasciare nel vago la risposta al quesito di fondo: a chi toccherà pagare il prezzo più alto? Perché i lavoratori non si difendano e inquietino la do-

manda posta nei giorni scorsi sull'Unità da un autorevole dirigente sindacale: si può ancora discutere nel merito oppure la manovra politica, il « colpo di teatro », la paura di essere accusati come « servi del PCI » dovranno prevalere sui contenuti?

Sappiamo bene, da gran tempo, da prima di Carniti e Benvenuto, che la crisi dello stato assistenziale sta provocando gravi lacerazioni nel tessuto costitutivo del Paese. I più forti si riorganizzano e si difendono. I lavoratori, che pu-

re già pagano il prezzo più elevato, possono essere anche chiamati a nuovi sacrifici: ma deve essere chiaro dove si vuole andare a parare, quale segno di classe devono avere le scelte di cui si discute. Queste sono le condizioni essenziali per l'autonomia sindacale, anche se il Popolo pensa il contrario. E solo così questo grande tema (autonomia dai padroni, dal governo, dai partiti) diventa più concreto e vicino alla gente, viene vissuto non come un gioco politico ma come una conquista co-

struita con il lavoro e la mobilitazione di milioni di uomini.

Non giovano certo le nostalgiche di chi vuol fermare l'orologio sui tempi e i contenuti della battaglia sindacale dell'autunno caldo del '69. Ma non occorre a una vista acuta delle aquile per capire che in queste ore c'è chi sta lavorando per demolire non solo l'inflazione di questa o quella organizzazione politica sul movimento operaio, ma alcuni valori di fondo della storia sindacale del nostro Paese.

Oggi il PSI a congresso: quale proposta politica?

(Dalla prima pagina) I problemi nascono altrove: nascono soprattutto nel momento in cui si passa a indicare le scelte da compiere, ora e in prospettiva, sotto la sferrza della crisi.

La discussione più accesa nel periodo pre-congressuale si è imperniata proprio sull'analisi della crisi. La sinistra lombardiana ha accusato Craxi di aver fornito con i Tesi un panorama edulcorato, per giustificare questo tipo di « governabilità » che invece si è dimostrata nettamente al di sotto delle esigenze del paese. La questione resta centrale nelle assise di Palermo: si tratta infatti non di ragionare in astratto — come in un qualsiasi convegno di studio — ma di trarre conclusioni politiche. Per essere precise, occorrerà infatti stabilire chi paga, come paga, e per che cosa paga. Non esistono scelte indolori. E i conflitti che la filosofia ottimistica della « governabilità » aveva nascosto o rimosso riemergono con tutto il loro peso. E' stato detto ironicamente da un dirigente socialista che negli ultimi tempi « i marxisti più ortodossi » sono stati la signora Thatcher in Inghilterra e Reagan negli Stati Uniti, perché è partita da loro la risposta più classica alla crisi, nel senso che hanno innescato politiche tendenti a rovesciare il peso sui lavoratori. Più caute, meno incline alle avventure, la DC ha però mostrato di avere consapevolezza della posta in gioco: essa (quasi per istinto) difende il proprio blocco sociale e « per il bene del paese » è stato detto ironicamente da un dirigente socialista che negli ultimi tempi « i marxisti più ortodossi » sono stati la signora Thatcher in Inghilterra e Reagan negli Stati Uniti, perché è partita da loro la risposta più classica alla crisi, nel senso che hanno innescato politiche tendenti a rovesciare il peso sui lavoratori.

La DC e il PCI, la questione più generale dei rapporti politici nella prospettiva, ecco un altro capitolo sul quale il PSI è chiamato ad esprimersi. Rispetto al Congresso di Torino di tre anni fa, la novità sta nel ritorno al governo dei socialisti. Le Tesi enunciano quasi soltanto questa novità, senza approfondire i temi delle scelte compiute da un anno e mezzo a questa parte. Il ministro De Michelis, dando qualche anticipazione, forse, su quanto dirà Craxi oggi, ha dichiarato ieri al GRI che i socialisti chiameranno « a un confronto » sia i democristiani, sia i comunisti. Ma un confronto su quali scelte? L'esponente socialista non precisa i termini della questione, ma ammette che per sviluppare « un disegno dell'ambizione e della portata del disegno del PSI » le forze socialiste non sono sufficienti ed occorre coinvolgere tutta la sinistra, i comunisti, con la risoluzione della Direzione del 17 aprile, hanno invitato i socialisti a discutere senza pregiudizi la proposta del PCI per l'alter-

naiva democratica, e in ogni caso a non restare fermi nella difesa, a oltrepassare di questo governo e della sua politica. Il PCI è pronto a discutere « con il PSI e con le altre forze democratiche » tutto ciò che riguarda la formazione di un nuovo governo.

La DC ha avuto un comportamento del tutto opposto. Ha elogiato (nel suo ultimo Consiglio nazionale) le Tesi di Craxi, considerandole anzitutto « una svolta » nel senso dell'omologazione del PSI alle socialdemocrazie europee, e sottolineando il fatto che i socialisti ritengono non praticabile un'alternativa finché il PCI non sarà approdato alle posizioni del « socialismo occidentale ». Ma si è preoccupato di aggiungere che la centralità democristiana non si tocca, e che la collaborazione di governo potrà continuare ma verso lidi che assomiglino sempre più al centro-sinistra. Non c'è, da parte dello Scu-

do crociato, un'idea forte per la prospettiva; c'è però una grande volontà di difendere tutte le posizioni acquisite.

Per quanto riguarda i problemi del partito, il silenzio della segreteria socialista è ancora più stretto. Non si sa neppure se la riforma dello statuto di cui si parlò al momento della pubblicazione delle Tesi verrà varata, e come. Il progetto era inizialmente quello di eleggere Craxi segretario in Congresso, in modo da garantire la continuità della segreteria per diversi anni, fino alle prossime assise nazionali. Vi furono subito delle opposizioni, poi la commissione incaricata di studiare la soluzione non è stata più riunita. La questione verrà riproposta in Congresso, senza una discussione preparatoria in commissione? E' evidente che anche questi aspetti del Congresso saranno decisi insieme a tutti gli altri: la partita è unica,

e sul complesso delle questioni avverranno subito i contatti tra le correnti. Per la sinistra lombardiana, Cicchitto ha dichiarato che, nella relazione di Craxi vi sarà una svolta circa il governo e i rapporti con il PCI, la sua corrente esaminerà la situazione « con la massima apertura ». « Se ci saranno elementi nuovi, ci troveranno disponibili a un ampio confronto; se invece verranno confermate le posizioni contenute nelle Tesi, noi ribadiremo il nostro atteggiamento ».

L'apertura dei lavori avrà luogo alle 16. Craxi svolgerà la relazione subito dopo i consulti indirizzi di saluto. Saranno presenti delegazioni di tutti i partiti — quella del PCI è capeggiata, come è noto, da Enrico Berlinguer — alle quali verrà data la parola domani mattina.

Anche le organizzazioni sindacali saranno rappresentate al massimo livello.

Gli schieramenti congressuali

RIFORMISTI (Craxi) — Lo schieramento del segretario socialista ha raccolto il 70 per cento, una quota che non ha precedenti dal 1977. Al vertice, il nucleo nucleo nenniano-autonomista (Craxi, Formica, Lagorio, Martelli) si sono uniti i seguaci di area socialista da quel demarcatiniano (Manca, Labriola), a quella lombardiana (De Michelis), a quella manoniana. Nel Congresso di Torino del '78 i craxiani erano uniti alla sinistra lombardiana intorno al documento comune del « Progetto socialista ». Nella fase del rientro del PSI al governo, a cavallo tra il '78 e l'80, la vecchia maggioranza si spezzò e Craxi raccolse appoggi e sostegni in altri settori del partito sulla base della linea della « governabilità ». Nella campagna congressuale, questi consensi si sono riuniti e si sono andati ad ingrossare la corrente « riformista » (nome ripreso proprio in questa occasione), la quale si

riconosce nelle Tesi presentate da Craxi.

SINISTRA (Lombardi, Signorile, Cicchitto, Ruffolo) — La corrente si è attestata sul 20 per cento, nonostante il passaggio alla maggioranza dei ministri De Michelis e Aniasi. Ha presentato un documento alternativo rispetto ad alcuni punti del progetto centrale, quello politicamente più significativo: si è differenziata sui problemi internazionali (« il PSI non può essere il partito americano ») è stato uno dei suoi primi slogan — pre-congressuali, sulle prospettive politiche, sui rapporti con il PCI. Con una lettera alla Direzione del partito, i lombardiani hanno proposto poi un governo di « salute pubblica » per far fronte alla crisi economica e sociale. La punta della critica della sinistra è rivolta soprattutto a fare emergere il logorismo dell'idea di « governabilità », così come è stata praticata da un anno e mezzo a questa parte.

NUOVA SINISTRA PER L'ALTERNATIVA — Il leader del gruppo è l'ex segretario del partito Francesco De Martino, sostituito da Michele Achilli e da Nevo Querci. La corrente ha raccolto l'otto per cento circa, ed ha impostato la propria campagna pre-congressuale sulla base di una critica serrata alla scelta del rientro al governo nelle condizioni del tripartito Cossiga e del quadripartito Forlani, chiedendo un nuovo rapporto con il PCI.

MANCINIANI — La corrente che fa capo a Giacomo Mancini (abbandonata in questi ultimi due anni da Balzano, Di Vagno e Caldoro) è scesa al due per cento ed ha raccolto voti soprattutto in Calabria. Esprime l'esperienza del governo Forlani, e pone l'obiettivo della presidenza del Consiglio socialista in relazione con una maggiore unità a sinistra.

mentre, da ciò che dirà il presidente Pertini: anticipazioni attendibili, in proposito, non ce ne sono. Comunque, alcuni consiglieri — secondo le indiscrezioni circolate ieri — potrebbero sostenere l'opportunità di respingere le dimissioni di Zilletti e di assumersi per coprire altre responsabilità.

Nonostante queste riflessioni, tuttavia, in seno al Consiglio superiore della magistratura potrebbe anche prendere corpo un

schieramento orientato ad accelerare comunque le dimissioni del vicepresidente, affinché non sia intaccato il prestigio dell'istituzione, a prescindere dalle valutazioni sulla posizione di Zilletti, che spettano unicamente alla magistratura inquirente.

In ogni caso, è un'incognita anche l'atteggiamento dello stesso Zilletti: egli, infatti, nel caso che le sue dimissioni dovessero essere respinte, potrebbe sempre confermarle.

Si decide sul caso Zilletti. Oggi Pertini al CSM

(Dalla prima pagina) L'ipotesi che abbia compiuto reati. In altre parole, non è ancora un'incriminazione. Da qui le perplessità degli stessi membri del CSM nell'assumere una posizione di fronte alla dell'investita vicenda che ha investito l'organo di autogoverno dei magistrati.

Sulle conclusioni che avrà l'assemblea plenaria di stamattina, ieri sono circolate ipotesi diverse. Molto dipenderà, ovvia-

mente, da ciò che dirà il presidente Pertini: anticipazioni attendibili, in proposito, non ce ne sono. Comunque, alcuni consiglieri — secondo le indiscrezioni circolate ieri — potrebbero sostenere l'opportunità di respingere le dimissioni di Zilletti e di assumersi per coprire altre responsabilità.

Nonostante queste riflessioni, tuttavia, in seno al Consiglio superiore della magistratura potrebbe anche prendere corpo un

schieramento orientato ad accelerare comunque le dimissioni del vicepresidente, affinché non sia intaccato il prestigio dell'istituzione, a prescindere dalle valutazioni sulla posizione di Zilletti, che spettano unicamente alla magistratura inquirente.

In ogni caso, è un'incognita anche l'atteggiamento dello stesso Zilletti: egli, infatti, nel caso che le sue dimissioni dovessero essere respinte, potrebbe sempre confermarle.

Intanto a Milano, ieri mattina, gli avvocati e i procuratori legali hanno promosso una raccolta di firme in segno di solidarietà con il procuratore capo Gresti. Nel documento, finora sottoscritto da circa seicento legali, si esprime fiducia nella possibilità di un accertamento rapido della verità e si rivolge un invito al dottor Gresti a rimanere al suo posto, « che ha sempre tenuto — è scritto — con onestà, dignità e competenza ».

Il Primo maggio sarà unitario

(Dalla prima pagina) Adato alla politica economica del governo. Quanto alla festa del lavoro, Benvenuto ha ricordato che sono già stati decisi i conizi principali: Lama parlerà a Bologna, Carniti a Roma e il segretario generale della UIL a Taranto. Del resto, la partecipazione dei tre segretari generali alla manifestazione di ieri sul Salvador conferma la volontà di non esasperare le tensioni fin qui al punto di compromettere gli impegni unitari. E proprio in questa occasione Lama, Carniti e Benvenuto hanno dichiarato, in un rapido scambio di battute coi giornalisti, che si continua a lavorare per un'intesa.

Al di là di questi accenni, non è ancora possibile parlare di una schiarita. Ieri mattina la segreteria della CGIL ha discusso a lungo della situazione, confermando la disponibilità alla ricerca di un contributo autonomo del sindacato alla lotta all'inflazione, ivi compresa la scala mobile, ma compiendo le proprie scelte solo dopo che il governo abbia dato prova di essere in grado di operare una svolta. « Per questa disponibilità », ha commentato Marianetti, segretario generale sindacale, « nessuno ha elevato ad ostacolo la composizione dell'attuale gover-

no e l'assetto dei rapporti politici, anche se alla nostra iniziativa assegniamo legittimamente il compito di promozione di una evoluzione di questi assetti in direzione di più efficaci aggregazioni dello schieramento progressista e riformatore ».

Riunioni anche in casa CGIL, ma non una vera e propria segreteria. E' stata confermata l'assemblea nazionale delle strutture: CISL di venerdì a Roma ma è stato precisato — l'iniziativa sarà a porte chiuse. Lo stesso era accaduto la settimana scorsa per la riunione delle categorie dell'industria conclassati con una clamorosa contestazione del vertice CISL. Ieri, intanto, Crea, segretario nazionale, in un articolo per il settimanale della confederazione, ha scritto che « è possibile » pervenire « a una formulazione concordata ». Il problema « cruciale » che resta aperto è quello di tipo di rapporto tra il sindacato e questo governo. E afferma che è più che i contenuti, sarà l'uso politico che sarà la proposta sindacale faranno entrambi i soggetti a decidere di questo rapporto ».

Ma, chiede Marianetti, la esistenza di punti specifici di dissenso, « non nuova nelle vicende della Federazione unitaria », legittima « giudizi esasperati, polemiche aspre, minacce di rottura ».

Il ministro Colombo partito per l'Etiopia

ROMA — Il ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo, è partito ieri da Ciampino per Addis Abeba, dove, nel corso della sua « visita di lavoro » (che durerà due giorni), incontrerà, fra gli altri dirigenti dell'Etiopia, il ministro degli Esteri Feleke Gedie Ghorghis, lo stesso presidente, Menghistu Haile Mariam.

Accompagnano il ministro Colombo il direttore generale degli affari economici della Farnesina, ambasciatore Buc-

ci, il vice-direttore generale dell'emigrazione, ministro Giacomelli; il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, ministro Guidi; il capo di gabinetto, ministro Vanni d'Archifari; il capo dell'ufficio Africa della direzione generale degli affari politici, ministro Vecchi.

E' questa, la prima visita in Etiopia di un ministro degli Esteri italiano dal 1970, anno in cui vi fu il neo Aldo Moro, allora titolare del dicastero.

Abbonarsi a

Rinascita

è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

VIABILI E SOGGIORNI CHE BANDO ANARCHISMO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE